“Dove c’è dolore, c’è Cristo”, la testimonianza del Card. Pizzaballa su Gaza

Fausto D’Addario | 23/07/2025 | Vita ecclesiale

Gaza. Ci sono immagini che nessuna parola riesce a raccontare. E poi ci sono parole che riescono a far vedere anche ciò che gli occhi hanno paura di guardare. Quelle pronunciate oggi dal Cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca latino di Gerusalemme, durante la conferenza stampa congiunta al Notre Dame Centre di Gerusalemme, sono di quelle che scavano, che restano. Di quelle che chiedono silenzio, rispetto, e infine azione.

Appena tornato da Gaza, insieme al Patriarca greco-ortodosso Theophilos III, il Cardinale ha parlato con voce spezzata, ma con lo sguardo fisso sul volto delle vittime. Ha raccontato di macerie e tende, di bambini che giocano accanto ai crateri lasciati dalle bombe, di madri che ancora cucinano per chi ha meno di loro. E ha trovato in quel deserto di distruzione qualcosa che va oltre la tragedia: “La dignità dello spirito umano che si rifiuta di spegnersi.”

È un resoconto che non si piega né al cinismo né alla rassegnazione. Il Cardinale ha detto chiaramente che la Chiesa non è lì per politica, né per diplomazia. È lì come madre. Come rifugio. Come ultima luce che non si spegne. Gli ospedali, le scuole, le parrocchie cristiane sono diventati rifugi per tutti, senza distinzione: cristiani, musulmani, credenti, atei, bambini, sfollati.

E se la fede in Cristo non è mai stata assente da Gaza — *“È lì, crocifisso nei feriti, sepolto sotto le macerie, presente in ogni gesto di misericordia”* — allora anche la speranza non lo è. Ma serve il coraggio di ascoltare. E di agire.

Pizzaballa ha denunciato l'assenza di aiuti come un crimine morale: *“Ogni ora senza cibo, acqua, medicine e riparo è un danno profondo. Non è un ritardo: è una condanna.”* E ha definito l'attesa umiliante di migliaia di uomini in fila sotto il sole per un pasto come *“un’umiliazione che lacera il cuore”.*

Poi, l’appello ai potenti della terra: *“Non può esserci futuro fondato sulla prigionia, sullo sfollamento dei palestinesi, sulla vendetta. Serve un cammino che restituisca vita, dignità, umanità perduta.”* E fa sue le parole di Papa Leone XIV sull’urgenza di rispettare il diritto umanitario, di proteggere i civili, di porre fine alle punizioni collettive e agli sfollamenti forzati.

Infine, un impegno che è anche profezia: *“Quando la guerra sarà finita, inizierà un lungo viaggio di guarigione e riconciliazione tra il popolo palestinese e quello israeliano. Non per dimenticare, ma per perdonare. Non per cancellare le ferite, ma per trasformarle in saggezza.”*

Nel mezzo del dolore, la voce di Pizzaballa ha riportato tutti a ciò che conta: la dignità dell’uomo. E la certezza che l’ultima parola, anche tra le rovine, non sarà della guerra.

Traduzione in italiano del discorso ufficiale del Cardinale Pierbattista Pizzaballa

Dichiarazione introduttiva di Sua Beatitudine Pierbattista Cardinale Pizzaballa
Patriarca latino di Gerusalemme
Conferenza stampa congiunta

Centro Notre Dame di Gerusalemme
22 luglio 2025

“Afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma che arricchiscono molti; come gente che non ha nulla, eppure possediamo tutto.”
(2 Corinzi 6,10)

Cari fratelli e sorelle,

il Patriarca Teofilo III e io siamo tornati da Gaza con il cuore spezzato. Ma anche incoraggiati dalla testimonianza di tante persone che abbiamo incontrato.

Siamo entrati in un luogo di devastazione, ma anche di meravigliosa umanità. Abbiamo camminato nella polvere delle rovine, tra edifici crollati e tende ovunque: nei cortili, nei vicoli, per le strade e sulla spiaggia — tende che sono diventate case per chi ha perso tutto. Abbiamo incontrato famiglie che hanno perso il conto dei giorni di esilio, perché non vedono all’orizzonte alcuna possibilità di ritorno. I bambini parlavano e giocavano senza batter ciglio — erano ormai abituati al rumore delle bombe.

Eppure, in mezzo a tutto questo, abbiamo incontrato qualcosa di più profondo della distruzione:**la dignità dello spirito umano che si rifiuta di spegnersi** . Abbiamo visto madri che preparavano cibo per gli altri, infermiere che curavano le ferite con dolcezza, e persone di ogni fede ancora rivolte in preghiera al Dio che vede e non dimentica mai.

Cristo non è assente da Gaza . È lì — crocifisso nei feriti, sepolto sotto le macerie, ma presente in ogni gesto di misericordia, in ogni candela accesa nel buio, in ogni mano tesa verso chi soffre.

Non siamo venuti come politici o diplomatici, ma come pastori. La Chiesa, tutta la comunità cristiana, **non li abbandonerà mai**.

È importante sottolinearlo e ripeterlo: **la nostra missione non è per un gruppo specifico, ma per tutti**. I nostri ospedali, rifugi, scuole, parrocchie — San Porfirio, la Sacra Famiglia, l’Ospedale Arabo Al-Ahli, Caritas — sono luoghi di incontro e condivisione per tutti: cristiani, musulmani, credenti, dubbiosi, rifugiati, bambini.

L’aiuto umanitario non è solo necessario — è questione di vita o di morte. Negarlo non è un ritardo, è una condanna. Ogni ora senza cibo, acqua, medicine e riparo causa danni profondi.

Lo abbiamo visto con i nostri occhi: uomini in attesa sotto il sole per ore nella speranza di un pasto semplice. È un’umiliazione difficile da sopportare quando la si guarda da vicino. **È moralmente inaccettabile e ingiustificabile.**

Sosteniamo quindi il lavoro di tutti gli operatori umanitari — locali e internazionali, cristiani e musulmani, religiosi e laici — che stanno rischiando tutto per portare vita in questo mare di devastazione umana.

E oggi alziamo la voce in un appello ai leader di questa regione e del mondo:**non può esserci futuro basato sulla prigionia, sullo sfollamento dei palestinesi o sulla vendetta** . Ci deve essere una via che restituisca la vita, la dignità e tutta l’umanità perduta. Facciamo nostre le parole di Papa Leone XIV pronunciate durante l’Angelus di domenica scorsa:

“Rinnovo il mio appello alla comunità internazionale affinché osservi il diritto umanitario e rispetti l’obbligo di proteggere i civili, così come il divieto di punizioni collettive, dell’uso indiscriminato della forza e dello sfollamento forzato della popolazione.”

È tempo di porre fine a questa follia, di fermare la guerra e mettere il bene comune delle persone al primo posto.

Preghiamo — e chiediamo — **la liberazione di tutti coloro privati della libertà**, dispersi, degli ostaggi, e **la guarigione delle famiglie sofferenti da ogni parte.**

Quando questa guerra sarà finita, ci aspetterà un lungo cammino per avviare il processo di **guarigione e riconciliazione tra il popolo palestinese e quello israeliano**, a causa delle troppe ferite che questa guerra ha inferto nella vita di troppi: una **riconciliazione autentica, dolorosa e coraggiosa.** Non per dimenticare, ma per perdonare. Non per cancellare le ferite, ma per trasformarle in saggezza. Solo un simile cammino può rendere possibile la pace — non solo politicamente, ma anche umanamente.

Come pastori della Chiesa in Terra Santa, rinnoviamo il nostro impegno per una pace giusta, per una dignità incondizionata, per un amore che supera ogni confine.

Non trasformiamo la pace in uno slogan, mentre la guerra continua ad essere il pane quotidiano dei poveri.